

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1878

ZANARDELLI, ministro per l'interno. Se l'onorevole Cavalletto lo acconsente, risponderò in occasione del bilancio.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto si è assentato in questo momento. La sua interrogazione s'intende adunque rimandata alla discussione del bilancio.

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO PACELLI PER LA CESSIONE ALLE PROVINCE DELLA TASSA SUL MACINATO.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Pacelli per la cessione alle provincie della tassa del macinato.

Do la parola all'onorevole Pacelli per svolgere la sua proposta di legge.

PACELLI. Il disegno di legge che mi feci lecito presentare alla Camera è informato ad un duplice scopo; quello cioè di diminuire la gravità attuale della tassa di macinazione sui contribuenti, senza alterare la situazione finanziaria dello Stato e delle provincie; e quello di semplificarne la riscossione, affidando al criterio dei Consigli comunali e provinciali il modo di regolare e ripartire l'aliquota della tassa.

Per valutare i vantaggi della mia proposta è d'uopo sapere con molta probabilità per quale somma i consumatori vengono annualmente gravati dal pagamento della detta tassa in discorso.

Siccome si desume dalla relazione dell'onorevole Seismit-Doda, fatta allorché egli occupava la carica di segretario generale delle finanze, il macinato nel 1876 ha dato allo Stato un prodotto di 83 milioni di lire in cifra tonda, sessanta cioè percepiti sui cereali di prima specie, e ventitre sui cereali minori, dai quali 83 milioni, dedotte le spese di riscossione in dieci milioni, lo Stato incassò un prodotto netto di 73 milioni con un presunto introito minore di otto milioni, calcolando l'effettiva consumazione interna dei cereali a tre ettolitri per abitante.

Però io mi permetto di credere che la tassa di macinato faccia pagare agli italiani una somma di gran lunga maggiore dei 91 milioni siccome è scritto nella ultima relazione parlamentare, giacché il consumo interno dei cereali è maggiore di tre ettolitri per capo.

Se la quantità dei cereali moliti si può argomentare dall'annuale produzione, il dato più sicuro per misurare il consumo interno è il conto sommario del raccolto annuo dei cereali in Italia.

Infatti si deduce dalla relazione sull'agricoltura italiana compilata dall'ex-Ministero di agricoltura e commercio che nel quinquennio dal 1870 al 1874 la produzione del grano ha raggiunto in Italia la cifra media di 52 milioni di ettolitri; dai quali dedotti 7 milioni di ettolitri per la semente della riproduzione e tenuto conto del movimento d'importazione ed esportazione (poiché la produzione indigena in Italia non basta, come non basta a tutti gli Stati occidentali di Europa), si può affermare che circa 48 a 50 milioni di ettolitri di frumento siano consumati dagli italiani. Ora calcolando per ogni ettolitro il peso di 75 chilogrammi si avrà che gli italiani hanno pagato per la tassa del macinato, sui 36 ai 37 milioni di quintali di cereali di prima specie, la somma di 72 a 75 milioni di lire all'anno; e non sessanta come è detto nell'ultima relazione ministeriale. Così per i cereali minori, dalla medesima statistica agraria rilevasi che la produzione annuale del granturco è presunta in Italia per 31 milioni di ettolitri, dei quali 30 circa sono addetti al consumo interno, essendo insignificante la quantità adoperata per l'estrazione dell'alcool: e valutando a 70 chilogrammi ogni ettolitro di granturco, si avrà la somma di 21 milioni di quintali, sui quali pagasi la tassa di macinazione.

A completare il nutrimento degli italiani fa d'uopo tener conto del raccolto annuale di 7 a 8 milioni di ettolitri di segala ed orzo, e di 9 milioni di quintali di grano saraceno, vicia, fave, castagne ed altri tuberi farinosi, colla macinazione dei quali cereali bassi si hanno oltre 12 o 13 milioni di quintali, che uniti a 21 milioni di granturco danno la cifra di altri 33 a 35 milioni di lire di tassa di macinazione pagata dai consumatori.

Laonde, se i calcoli dell'annua produzione e del consumo interno dei cereali nostri sono quelli ufficialmente desunti dall'unica relazione sull'agricoltura compilata dal Ministero, indubbiamente la tassa di macinazione deve far pagare ai consumatori una somma di 105 a 110 milioni di lire, cioè 75 circa per i cereali di prima specie, e 35 per i cereali minori; mentre l'erario nazionale non ne introita che 73 milioni netti, dopo il decimo anno dello impianto della tassa.

A convalidare queste mie deduzioni sul consumo interno dei cereali non solo vi è il calcolo presuntivo ripetuto nelle precedenti relazioni parlamentari, ma il confronto statistico colla Francia, poiché mentre in Italia il consumo interno del grano (oltre i cereali bassi) è presunto in ettolitri 178 per abitante come vi è eziandio detto nella relazione ministeriale, in Francia viene calcolato in ettolitri 2 per ogni abitante, con una popolazione essenzialmente economa ed agricola, sparsa nei suoi 21,000 comuni,